

23.12.2025

Editoriale

Questa UE non ha futuro

Chi critica Bruxelles viene subito accusato di assecondare la narrativa populista di destra. Ma chi ama l'Europa deve giudicare severamente l'UE, perché attualmente essa mette a repentaglio il nostro benessere e divide il continente



ULF POSCHARDT

Senza benessere non c'è unità. I Trattati di Roma del 1957 hanno dato origine all'ordine di pace europeo, da cui si sono sviluppati prima la CEE, poi l'UE e infine istituzioni come il Parlamento europeo. Dodici anni dopo la fine di una guerra senza confini, di cui la Germania era responsabile tanto quanto della rottura della civiltà causata dalla Shoah, è nata l'idea di un ordine di pace nella e attraverso la prosperità. Nel corso della storia (di successo) dell'UE, lo slogan "It's the economy, stupid" è stato gradualmente messo da parte e l'UE, sotto la guida di quadri sempre più burocratici, è diventata una macchina di contenimento della crescita che, con la sua rabbia normativa e la sua prodigalità in materia di sovvenzioni, ha minato ogni fiducia nei meccanismi dell'economia di mercato. L'UE del 2025 sembra frenare la crescita piuttosto che favorirla. I leader dell'UE sono concentrati sulla loro bolla in modo simile ai leader della Repubblica di Berlino. In tempi di crisi e sfide globali a tutti i livelli, sono emersi sistemi autoreferenziali, che agiscono in modo quasi autistico e si chiudono sempre più in se stessi.

Mentre il numero dei funzionari pubblici cresce, l'economia privata arranca. Soprattutto quella tedesca. Per anni i tedeschi hanno beneficiato del mercato interno e dell'euro, che all'epoca era troppo conveniente rispetto alla potenza economica. Ma invece di riformare il Paese e l'UE in questa fase, il denaro è stato sperperato come da nuovi ricchi consumisti. In un mondo globalizzato e ossessionato dalla concorrenza, questo porta al declino. Negli ultimi 15 anni, l'economia statunitense è cresciuta in modo significativamente più forte di quella europea. Secondo Jamie Dimon, CEO di JPMorgan Chase, l'UE ha "allontanato le aziende, allontanato gli investimenti, allontanato le innovazioni". Se l'UE non cambia radicalmente, l'economia europea perderà ancora più terreno nella concorrenza globale con gli Stati Uniti e la Cina.

Il fatto che, dopo il TTIP, l'accordo di libero scambio previsto tra l'UE e gli Stati Uniti, anche l'accordo di libero scambio Mercosur con il Sud America sia fallito venerdì scorso, dimostra quanto siano fuori dal mondo e arroganti le decisioni prese. Ancora una volta sono i francesi, avversi alle riforme, questi vanitosi poco

interessati, a silurare l'accordo così importante per una nazione esportatrice come la Germania. E purtroppo anche Georgia Meloni, che però vuole solo negoziare un anticipo per il prossimo bilancio delle sovvenzioni.

L'UE avrebbe bisogno di maggiore competenza economica e leadership. Ma nessuna delle due è in vista. Considerando la pessima performance in materia di economia, il regime burocratico dilagante e l'impotenza in politica estera, il pugno di ferro autoritario della Commissione europea è ancora più sconcertante. Il controllo delle chat che intende introdurre ha assunto connotati distopici. Una volta introdotte, queste misure di controllo potrebbero essere "utilizzate sistematicamente in un regime autocratico contro chi la pensa diversamente e contro le minoranze sociali", secondo il quotidiano di sinistra "taz". Ma i sostenitori dello status quo continuano ad affermare, nonostante tutte queste crescenti carenze, che le critiche severe all'UE siano soprattutto di stampo populista di destra. Ciò vale anche per il 'taz', che ha giustamente scritto che la nostra società liberale si basa "sul segreto postale e sulla libertà di opinione e di stampa".

Gran parte della popolazione europea è ormai stanca delle paludi burocratiche di Bruxelles e Strasburgo. I tassi di approvazione della Commissione europea di Ursula von der Leyen sono più che modesti. Gli euroskeptici liberali come il leader dell'opposizione danese Alex Vanopslagh non nutrono alcun risentimento. Egli vuole un'UE in grado di riportare al suo interno un'economia importante come quella britannica, anche per rafforzare la mentalità dell'economia di mercato rispetto alla routine di ridistribuzione strutturalmente conservatrice.

L'UE non ha dato prova di sé in nessuna delle grandi sfide del passato. Nella politica migratoria, incitata dalla follia della Merkel, si è divisa e non ha ancora trovato una linea comune. Di conseguenza, l'Europa ha recentemente registrato una forte svolta a destra nelle elezioni e nei sondaggi. L'attivismo climatico è stato osannato dalla presidentessa della Commissione europea e l'industria automobilistica europea è stata sacrificata per motivi di attualità. Il Green Deal è, col senso di poi, la decisione più disastrosa presa dalla Commissione. Con il coronavirus, i diritti civili fondamentali sono stati calpestati e nella crisi ucraina non è stato possibile diventare un vero fattore di potere. L'esaltazione morale dell'Europa come una sorta di tribunale morale della storia mondiale è ridicola.

Troppi spesso la morale serve solo a nascondere i propri fallimenti. I politici realisti come Donald Trump o Vladimir Putin, ma anche Xi Jinping, sono interessati alla forza reale, non ai sistemi di discorso morale che dimostrano quanto possano essere disfunzionali e distruttivi: il Green Deal ha rafforzato Putin, non l'UE. Ha aiutato Xi a esportare auto cinesi a basso costo, mentre l'UE ha puntato sull'industria solare, spesso senza vantaggi significativi per l'Europa. L'autocritica è in gran parte assente in Europa.

Le élite dell'UE sono molto concilianti tra loro. La fine dei motori a combustione interna segna almeno una piccola fuga dall'autolesionismo. È la correzione di un errore epocale che ha causato danni enormi all'industria europea e ha costato posti di lavoro in massa. E ne costerà ancora. Grazie al primo ministro italiano Giorgia Meloni, l'UE ha anche rafforzato la sua posizione in materia di migrazione. Il problema non è stato risolto, almeno secondo il fondatore di Palantir Alex Karp, che la scorsa settimana ha descritto come gli imprenditori di punta degli Stati Uniti guardino con disprezzo alla Germania e all'Europa: "Temo che in Europa, e probabilmente prima di tutto in Francia, la gente dirà: non mi interessa quali diritti fondamentali siano sanciti sulla carta. Voglio che il mio Paese assomigli al Paese che conosco ". Tuttavia, non si sta procedendo a una revisione di queste decisioni errate. Si continua invece a cercare di salvare questa costruzione divergente con una strategia di "muddling through".

Chi critica l'UE viene rapidamente accusato di assecondare la narrativa della destra o dei populisti di destra. Ma è vero il contrario. Chi ama l'Europa deve criticare questa UE. E deve sperare che al più presto ci sia un'UE

completamente diversa, guidata da persone con una diversa concezione delle competenze degli Stati nazionali, che si oppongano al protezionismo, a favore di nuovi accordi di libero scambio e di una deregolamentazione completa.

Inoltre, la legittimità democratica deve essere ripensata. Chi ha effettivamente votato von der Leyen? La crisi dell'Europa e della Germania ha un denominatore comune: la sfiducia nei confronti del mercato e dell'individuo e la contemporanea dedizione a strutture e pratiche autoritarie e stataliste. I Trattati di Roma avevano come obiettivo la crescita, perché i fondatori dell'Europa sapevano che solo così la libertà sarebbe diventata un valore fondamentale. In un'Europa in forte espansione, quasi tutti coloro che si impegnano ne traggono vantaggio. Una bella idea.